

Pasqua 2025

Omelia

La risurrezione del Crocifisso è al centro del discorso di Pietro della prima lettura che abbiamo proclamato. Da questa professione di fede è nato tutto, è “decollato” il cristianesimo. San Paolo ammonisce: se abbiamo avuto speranza in Cristo solo in questa vita siamo da compiangere più di tutti e quindi non si può essere cristiani se non si crede che Cristo è risorto.

La differenza decisiva tra i primi credenti e il giudaismo non fu tanto la diversità dei riti o l'apertura ai pagani ma riconoscere degno di culto Gesù il Cristo come colui che è vivente e presente e che, solo, può salvare. Colpisce che gli apostoli, prima di riprendere la predicazione di Gesù, quindi prima di ridire ciò che Gesù aveva detto e fatto, annunciavano Egli stesso, la sua incarnazione e la sua risurrezione. Gli stessi vangeli, che a poco a poco andavano formandosi raccogliendo la memoria della vita del Salvatore non poterono comprendersi se non alla luce della risurrezione, l'evento che svelò il Messia che non si era saputo riconoscere in vita.

Si tratta di un fatto decisivo ma nessuno ha assistito alla risurrezione di Gesù; i vangeli ne raccontano solo gli esiti, con estrema sobrietà, senza alcun sensazionalismo. Pietro e Giovanni, dopo l'annuncio della Maddalena, corrono ma solo Giovanni, alla vista del lenzuolo afflosciato, sotto il quale non c'è più il cadavere, crede. Colei che era stata la prima a vedere il sepolcro vuoto non capisce che Gesù era risuscitato, pensa che il cadavere sia stato portato via. Siccome però Maria di Magdala amava il suo Signore, tornerà alla tomba (è il seguito del vangelo di oggi), piange, guarda ancora e dopo un dialogo con degli uomini in bianche vesti le appare Gesù.

Il fatto che non lo riconosca alla vista ma quando viene chiamata da lui, conferma che le sembianze del Risorto non sono immediatamente riconoscibili, segno che per incontrarlo non occorre vederlo ma lo si incontra in tutt'altro modo; ciò che accadde anche ai discepoli di Emmaus i quali, non a caso, non riconobbero Gesù lungo il cammino ma al momento del gesto eucaristico dello spezzare il pane.

Di fronte all'evento decisivo della risurrezione di Cristo, come reagiamo noi credenti giunti duemila anni dopo? La Chiesa dedica cinquanta giorni al tempo pasquale per approfondire il mistero della risurrezione, ma cosa cambia nella nostra esistenza?

La risurrezione di Gesù ci riguarda non solo perché anche noi, un giorno, risorgeremo ma perché la nostra vita è ormai indissolubilmente legata a Cristo Risorto, grazie al Battesimo. Ecco perché nella Veglia della notte scorsa la liturgia battesimale ha avuto un ruolo preponderante. Dal giorno del nostro Battesimo l'esistenza è stata cambiata e convertita, non in modo individualistico ma allargata e inserita a sua volta in un corpo più grande che è la Chiesa. E anche quando, per la nostra fragilità, la presa della fede si indebolisce, aggrappati al Signore risorto, lui ci sostiene, perché siamo membra del suo corpo mistico.

La risurrezione è un evento del passato che è efficace nel presente. Quali conseguenze etiche per la nostra esistenza? L'invito di Paolo (*seconda lettura*): *cercate le cose di lassù*, non vuol dire vivere nei cieli o nel sogno ma guardare verso Cristo, orientare la propria vita guardando a lui, che si trova lassù, seduto alla destra di Dio. Poi aggiunge *voi siete morti*, morti a ciò che è della terra; ciò significa che, pur soggetti ancora all'influenza del peccato, non ne siamo più schiavi perché ormai legati strettamente a Cristo. La dinamica di morte e risurrezione, morti (alla terra e alla mentalità mondana) e risuscitati (in Cristo) è un travaglio mai compiuto se non quando Cristo ritornerà nella gloria; siccome, però, siamo fatti per la gloria, non possiamo vivere diversamente. In nostro agire etico, insomma, è generato dall'essere morti e risorti con Cristo, in una intimità che lo stesso Paolo esprimerà esclamando: *“Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20).

Cercare le cose di lassù, cioè guardare Cristo e lasciarsi toccare dal suo sguardo.

Il passaggio della porta santa, segno eloquente dell'anno giubilare, dice proprio che il cammino della vita ha senso se “passa” attraverso Cristo, porta della fede e della speranza. La nostra vita appartiene a Lui, accolti da Lui non c'è più paura del presente, del futuro, della morte. I momenti di passaggio, nella vita, generano sempre apprensione, ma quello della morte e il passaggio che angoscia di più. Fino a Cristo la porta della morte era chiusa, impenetrabile, non ne conoscevamo la realtà e non avevamo le chiavi per aprirla. In una sua omelia, papa Benedetto XVI, al riguardo, disse: *“Cristo ne possiede la chiave. La sua Croce spalanca le porte della morte, le porte irrevocabili. Esse ora non sono più invalicabili. La sua Croce, la radicalità del suo amore è la chiave che apre questa porta. L'amore di Colui che, essendo Dio, si è fatto uomo per morire – questo amore ha la forza per aprire la porta. Questo amore è più forte della morte”* (Omelia della Veglia pasquale, 7.4.2007).

L'amore di Gesù si è rivelato più forte del male che, pure, continuamente ci attanaglia, dentro e fuori di noi. Cristo risorto ci spinge ad elevare lo sguardo e a credere che la morte, che pure incombe, non avrà l'ultima parola ma che siamo fatti per l'eternità. Non temiamo perciò di essere persone che affrontano il *prodigioso duello* tra morte e vita, che sanno attraversare le "morti" quotidiane della fatica, della sofferenza, dell'incomprensione, della rinuncia all'egoismo e all'aggressività; siamo persone che non si rassegnano di fronte al peccato e rinascono ogni volta con la forza dello Spirito, che si fanno carico delle conseguenze del male nel mondo. In questi "esercizi spirituali" sentiamo di non voler vivere più per noi stessi ma per lo stesso amore che Gesù ci ha rivelato sulla croce e che è stato la spinta alla risurrezione.

L'amore che ci ha rivelato il Crocifisso è alla portata di tutti, ognuno saprà declinarlo nella concretezza della vita e questi gesti semplici riempiranno di significato quella speranza che vogliamo annunziare alle donne e agli uomini pellegrini del nostro tempo. Le prime comunità, perlopiù povere e senza sicurezze, nacquero e crebbero proprio perché affascinate e convertite da questa verità: l'amore di Cristo, risorto e vivente, ti fa rinascere, ti fa risorgere. Questo fatto non rese più facile la loro esistenza ma la cambiò nella consapevolezza che l'amore testimoniato da Gesù non li lasciava soli.

La risposta del cristianesimo al desiderio d'infinito che anima l'uomo e che deve fare i conti con la morte, non è quindi l'immortalità, nel senso di non morire mai ma la vita eterna che ci viene donata nel Battesimo. Una vita nuova è iniziata in noi, una vita nuova che matura nella fede e non viene cancellata dalla morte ma, anzi, proprio in quel momento viene portata pienamente alla luce. Questa certezza della fede è la risposta di senso alla nostra quotidianità. La sfida è vivere da risorti, dimostrare che anche oggi l'amore è più forte della morte.

La Madonna, tenne accesa il sabato santo la fiamma della fede nel suo Figlio ormai sepolto, perciò la veneriamo anche come santa Maria in sabato; la Maddalena, prima testimone del Risorto, conferma che l'amore verso il Signore è il motore della fede. Chiediamo la loro intercessione perché mai venga meno la speranza nel nostro cuore.